

La presenza riformata in Russia nel XXI secolo

di *Laura Ronchi De Michelis*

Affrontare lo studio della presenza riformata in Russia, tentando di definirne la linea teologica e di quantificarla, è attualmente un compito complesso.

Nella mutata situazione politica che ha favorito l'affermarsi della libertà di coscienza e l'emergere di un rinnovato interesse per i problemi di fede, dal 1989 le Chiese hanno avuto la possibilità di organizzarsi, predicare, essere presenti nella società come mai prima. La Chiesa ortodossa ha naturalmente acquisito una posizione preminente rispetto alle altre confessioni cristiane, in forza della sua storia e della sua consistenza numerica¹, ma soprattutto ha preteso, e ottenuto, un rapporto privilegiato con lo Stato. Forte del suo *status* e del peso politico che ne consegue, negli anni ha non solo costantemente rivendicato una serie di privilegi ma ha anche cercato di limitare in tutti i modi alle altre confessioni cristiane l'accesso ai diritti riconosciuti dalle nuove leggi, compresa la possibilità – in vigore dal 1997 – di registrare le comunità, sia singolarmente che riunite in associazioni (possibilità che peraltro molti riformati rifiutano per motivi teologici), che comunque renderebbe visibile e legittima la loro esistenza.

La conseguenza più immediata, per lo studioso, è la scarsità di bibliografia e di dati certi e aggiornati su un fenomeno nuovo, che interessa molto anche sociologi e antropologi, e che secondo Filatov farebbe del protestantesimo nel suo insieme la seconda confessione cristiana dello Stato, con 4.232 comunità registrate al 1° gennaio 2004².

Alla carenza degli strumenti più tradizionali della ricerca scientifica si contrappone, e di necessità obbliga a sostituirli, la proliferazione vorticoso dei siti internet; la rete è il luogo in cui le comunità sono presenti e si presentano, dialogano tra di loro, mettono in circolazione prediche e riflessioni, pongono domande, pubblicano i documenti dei loro incontri, discutono, diffondono la programmazione delle loro attività, riversano in traduzione i propri testi di riferimento. Alla quantità di dati e informazioni offerti non corrisponde la possibilità di classificarli adeguatamente; da parte nostra abbiamo cercato di ordinarli in un quadro il più possibile

leggibile seguendo, a mo' di filo di Arianna, le indicazioni fornite dai lavori di Filatov e di Stepina e dalle altre pubblicazioni a stampa³.

Sul sito dedicato al calvinismo in Russia e accreditato di una certa "ufficialità", l'anonimo estensore di una breve nota storica afferma che «Kalvinistskaja cerkov' javljaetsja juridičeski samoj drevnej (posle staroobrdžestva) christianskoj konfessiej territorii Rossii»⁴, ricordando che la prima Chiesa calvinista era sorta a Mosca nel 1629 – ben 38 anni prima dello scisma interno alla Chiesa ortodossa – e che nel volgere di pochi decenni altre comunità si erano aggiunte ad Astrachan', Jaroslavl', Vologda.

Per quanto suggestiva, soprattutto nel suo accostamento allo *staroobrdžestvo* comprensibile solo in un'ottica squisitamente russa⁵, l'indicazione è piuttosto inesatta non tanto perché a quella data sono due le Chiese riformate che vengono inaugurate – una di lingua inglese e una di lingua olandese⁶ – quanto perché la presenza protestante a Mosca – tanto luterana che riformata – aveva allora quasi un secolo di vita.

Un documento inequivocabilmente ufficiale, il *Potrebnik* (*Rituale*) stampato a Mosca nel 1625, illustra bene quali fossero in quegli anni la consapevolezza e la conoscenza reale del mondo riformato. La formula di abiura, richiesta a chi, provenendo dalla «eresia luterana», chiedeva di essere battezzato nella Chiesa ortodossa, imponeva di rinnegare, condannare e maledire le idee, le opere, gli insegnamenti di una lunga serie di malvagi eresiarchi puntigliosamente elencati; alla triade tradizionale: Wycliff, Hus, Lutero, si aggiungono Calvino e Zwingli e una nutrita rappresentanza del mondo antitrinitario (Serveto, Biandrata, Alciati, Lelio Sozzini, David, Budny, Czekowic, Valentino Gentile, curiosamente citati solo come iconoclasti); nonché, con una significativa specificazione, «vsja kirki ljutorskija i čerči kal'vinskija» («tutte le *kirchen* luterane e le *churches* calviniste»)⁷.

Notizie sulla Riforma erano giunte in Russia molto precocemente⁸ e anzi, proprio per il pesante condizionamento esercitato sulle relazioni tra l'Oriente ortodosso e l'Occidente dalla Chiesa cattolica, schierata a difesa della ostile Polonia e troppo insistente nel pretendere il riconoscimento del proprio primato, il rapporto con l'Europa riformata aveva rappresentato una straordinaria opportunità. Da fine politico Ivan IV non aveva esitato a coglierla, individuando nella concessione del libero esercizio della propria confessione di fede l'incentivo più idoneo ad attirare al suo servizio le competenze di cui aveva bisogno nella riorganizzazione del paese.

Artigiani, mercanti, imprenditori, soldati, anche avventurieri ma non missionari, stranieri ma non esuli, nell'Impero russo i riformati arrivano volentieri e non elaborano alcuna cultura dell'esilio, come avverrà altrove in Europa⁹; anzi, nella separatezza loro imposta, limite ma anche garanzia

della loro libertà, essi ricreano nella nuova patria il mondo da cui provengono e rappresentano a lungo il principale tramite di conoscenza della cultura, del modo di vita, dei costumi dell'Occidente europeo. E non va sottovalutato il fatto che, rispetto ai conflitti che nei paesi di origine contrappongono le diverse anime della Riforma, in terra russa essi rendano al contrario un'ammirevole testimonianza di collaborazione fraterna: a Mosca luterani e calvinisti formano un'unica comunità, celebrano insieme il proprio culto, mandano i figli nella medesima scuola, e i contrasti anche aspri, che non mancano, dipendono più da contrapposizioni di ordine sociale che confessionale (come nel caso del generale Baumann, luterano, che si spenderà per poter costruire la cosiddetta «chiesa degli ufficiali»¹⁰). Si instaurano nei fatti tra i protestanti un reale reciproco riconoscimento sul campo, profondi vincoli di solidarietà, e un senso di appartenenza più forte dei tanti *distinguo* che altrove generano discordie, divisioni, incomunicabilità; e quando, dal XVII secolo in poi, cresciuti di numero e mutati i rapporti con il potere centrale (in particolare durante il regno di Pietro il Grande), essi potranno senza problemi costituire più chiese, si articoleranno non tanto per confessione quanto per lingua, mantenendo sempre tra loro rapporti stretti, scambiandosi i pastori o prestandosi i luoghi di culto, quando ciò fosse necessario.

Una disponibilità alla collaborazione che li caratterizza ancora per tutto il XIX secolo quando, con l'acquisizione dei Paesi Baltici, la presenza protestante nell'Impero si amplifica e diversifica e le leggi contemplano norme particolari per i singoli casi: i luterani e i riformati della Russia centrale saranno gli unici a rendersi disponibili alla gestione comune degli affari ecclesiastici richiesta loro dallo zar Alessandro e formalizzata nelle legge «ob upravlennii duchovnich del evangel'sko-reformatskich obščestv»¹¹.

Il XX secolo segna una cesura determinante nella vicenda talora accidentata ma complessivamente lineare della presenza riformata in Russia.

L'*ukaz* del 17 aprile 1905 sulla libertà religiosa apriva legalmente, per la prima volta dopo quasi quattro secoli, le porte delle Chiese riformate ai sudditi russi. Il 31 ottobre 1922, anniversario della Riforma, nasceva a Pietrogrado la prima comunità riformata russofona, che si denominava «Comunità di Gesù Cristo» e il 19 novembre dello stesso anno teneva il suo culto di inaugurazione nella Chiesa luterana di San Pietro. Subito dopo si trasferiva nei locali della Chiesa riformata olandese, che sperò, grazie a questa collaborazione, di scongiurare la minacciata chiusura. Speranza vana: nel 1927, con la chiusura dell'edificio, che venne adibito a teatro delle marionette, anche la piccola comunità calvinista russa si disperse, apparentemente senza lasciare tracce¹².

Il calvinismo contemporaneo non conserva alcuna memoria di questo passato più recente; al contrario rivendica orgogliosamente una totale discontinuità con la storia che abbiamo rapidamente riassunto, ritenendola a sé estranea, storia di altri, fede solo di stranieri.

Sviluppatesi nell'ultimo ventennio, che ha visto porre con prepotenza il problema religioso in un'ottica di rivalutazione del passato nazionale che lega la confessione di fede al recupero di tradizioni e identità incarnabili esclusivamente dalla Chiesa ortodossa russa, oggi si definiscono «riformate» comunità spesso multietniche in cui a fianco dei russi troviamo tedeschi e ungheresi, bielorussi, ucraini, čjuvasci, oriundi del Caucaso e dell'Asia centrale, coreani. Esse contano, per lo più, dai 10 ai 30 membri e raramente arrivano a 50; si moltiplicano rapidamente ed è impossibile tenerne il conto, non solo per il fenomeno di fatto sommerso e non quantificabile delle «chiese domestiche» – piccoli gruppi che si riuniscono in case private –, ma anche perché in maggioranza rifiutano di registrare la propria esistenza, e quando lo fanno si spostano spesso da un'associazione all'altra.

Decisamente minoritario anche all'interno della galassia protestante in senso lato (dati recenti parlano di 5.000 riformati a fronte di 170.000 luterani, 500.000 battisti, 300.000 pentecostali¹³), il mondo riformato è assai articolato al suo interno e molto variegato per i rapporti che sconfinano in contaminazione con battisti e pentecostali, anche se, teoricamente, indica un comune punto di riferimento nella *Confessione di Westminster* del 1649 (tradotta in russo nel 1995 e accessibile in rete). Si tratta di comunità prevalentemente cittadine, gelose custodi del principio congregazionalista, che collaborano sporadicamente nell'organizzazione di convegni e seminari, ma nella testimonianza quotidiana sono in aperta concorrenza.

Per orientarci tra le Chiese che nominalmente si definiscono «riformate» per distinguersi da luterani e battisti, possiamo avanzare una prima suddivisione in due gruppi, quello delle Chiese che si caratterizzano anche come «presbiteriane» (e sono la maggioranza) e quello delle Chiese che si chiamano semplicemente «evangelico-riformate». All'interno del primo gruppo occorre distinguere ancora due diverse aggregazioni: una dipendente dalla *Chiesa Presbiteriana* della Corea del Sud, l'altra legata strettamente alla statutinense *Alleanza delle chiese evangelico-riformate*.

La prima ha come referente principale la *Missija-Iisus Rossii* (MIR) opera della Chiesa coreana, la cui presenza è particolarmente significativa a Pietroburgo e Mosca, dove si contano una trentina di comunità, in gran parte registrate come «chiese presbiteriane»; a Pietroburgo sorgono anche due seminari, il Chanaanskij Seminar – gestito direttamente dalle chiese di Pietroburgo – e quello della Missione MIR.

Teoricamente la struttura della Chiesa prevederebbe un pastore (che abbia completato un percorso di studi teologici, superato l'esame di ammissione al pastorato e ricevuto l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri), e i presbiteri (che insieme darebbero vita al concistoro), a cui si dovrebbero aggiungere i diaconi e i missionari. Per formare un "presbiterio" si ritengono necessarie almeno cinque comunità così organizzate, ma nei fatti questo è impossibile perché in genere le comunità possono contare solo sul pastore. Per ovviare a ciò, a Pietroburgo, per esempio, i 15 pastori si riuniscono con 5 rappresentanti della Missione sud-coreana in un Consiglio (*Sovet*) che ha essenzialmente funzioni organizzative a livello locale.

La preparazione teologica dei pastori è affidata a missionari stranieri – sud-coreani e statunitensi – con il risultato di rispecchiare le tendenze più conservatrici e insieme quelle più liberali, senza escludere le suggestioni che provengono dal mondo battista, pentecostale, carismatico, ma anche dalle tradizioni specificamente coreane come il culto delle anime degli avi. Abbiamo così comunità molto chiuse accanto a comunità che tranquillamente consacrano presbiteri anche le donne e gli omosessuali; comunità che celebrano la Santa Cena nella semplicità calvinista a fianco di comunità che indossano vistosi paramenti, o guanti bianchi, o la celebrano scalzi. Tutte queste comunità sono formate in maggioranza da coreani; il corpo pastorale è anch'esso costituito per lo più da coreani e in molte chiese il culto si tiene in quella lingua. Benché numerose, le chiese presbiteriane non hanno ritenuto di dare vita ad un unico organismo centrale di riferimento, e aderiscono in piena autonomia a diverse associazioni, passando spesso da una all'altra¹⁴.

La seconda formazione si caratterizza per il fatto di essere estremamente conservatrice e aliena da qualsiasi suggestione liberale. Le comunità si riconoscono nella *Reformatskaja Presviterianskaja Cerkov' Rossii* (Chiesa riformata presbiteriana di Russia, non registrata) che gestisce un proprio Seminario biblico-teologico a Pietroburgo guidato da missionari stranieri (il rettore è Blake Purcell e il vicerettore Aleksandr Schmidt)¹⁵, e aderisce alla *Associacija Christianskich Cerkvej «Sojuz Christian»* (Associazione delle chiese cristiane "Unione dei cristiani").

I suoi legami con missioni estere, in particolare statunitensi ed olandesi, della *Alleanza delle Chiese evangelico-riformate* (USA) sono molto stretti. I missionari dell'*Alleanza* forniscono il corpo docente del seminario e organizzano incontri teologici per futuri predicatori e semplici fedeli, ma esistono anche buoni rapporti di collaborazione con i settori più tradizionalisti delle Chiese di Scozia e Inghilterra.

La *Reformatskaja Presviterianskaja Cerkov' Rossi* ama presentarsi come l'unica rappresentante del «protestantesimo storico tradizionale»;

non è ben chiaro cosa corrisponda, nelle sue intenzioni, a quella definizione se si considera che buona parte del suo corpo pastorale proviene dal mondo battista e pentecostale e non esita a definirsi «riformato carismatico», e introdurre sensibilità e usi liturgici propri di quei mondi e del tutto estranei alla tradizione riformata. Essa rifiuta il sacerdozio femminile e nega qualsivoglia ruolo della donna nella Chiesa, respinge gli omosessuali, condanna con forza l'aborto e dedica grande spazio a queste tematiche sui propri mezzi di comunicazione. Il culto è molto solenne, per il canto comunitario si usano solo innari sette-ottocenteschi e il pastore indossa paramenti. Le comunità sono molto chiuse ed escludono dalla comunione chi non ne sia membro riconosciuto.

A differenza della Chiesa presbiteriana collegata alla missione coreana, essa mantiene ottimi rapporti con la Chiesa ortodossa russa, a cui dichiara di sentirsi molto vicina spiritualmente e con cui collabora in diverse iniziative di carattere sociale; registrando anche alcuni – pochi – ritorni all'ortodossia, non solo di membri di Chiesa ma anche di predicatori.

“Novaja zarja kalvinizma” (Nuova aurora del calvinismo): così si chiama il secondo gruppo, numericamente più esiguo¹⁶, la cui storia è piuttosto interessante. La sua origine risale al 1991, allorché in diverse città sorgono delle società bibliche. In quel periodo, a Tver' e Mosca si formano due piccoli gruppi che si distinguono dagli altri non solo perché nascono autonomamente, al di fuori di qualunque iniziativa di stampo ecclesiastico, ma anche perché affiancano allo studio della Bibbia quello delle diverse confessioni cristiane, concentrandosi in particolare sul calvinismo. Purtroppo non sappiamo su quale materiale abbiano lavorato e in base a quali considerazioni abbiano maturato nel 1993 la scelta di costituire una Chiesa calvinista, ricercando solo allora contatti con la *Gereformeerde Kerk* d'Olanda che li ha aiutati nell'organizzazione ecclesiastica e accolto i loro candidati al pastorato consacrando al ministero.

Un percorso analogo è stato seguito a Tula e Omsk; le due comunità che si sono formate in quelle città dipendono però da una missione svizzera e sono guidate da missionari svizzeri.

I gruppi di Tver' e Mosca fondano invece due Chiese fortemente connotate dal fatto di essere guidate da pastori russi ed essere costituite solo da russi, determinati a vivere la loro fede nella Russia e per la Russia. Esse si prefiggono di fondare una propria Chiesa nazionale e costruire una nuova società, respingendo con forza ogni possibile collegamento con la storia religiosa del passato: «Prima della rivoluzione in Russia il calvinismo era una religione di stranieri e noi non abbiamo nulla in comune con loro»¹⁷. In questa prospettiva puntano all'autofinanziamento, accettando dall'estero aiuti in libri e denaro solo a sostegno delle proprie attività di formazione, non per la vita della Chiesa. Sin dal suo sorgere,

il movimento ha dispiegato infatti un'intensa attività editoriale che negli anni ha reso accessibili in russo le opere dei riformatori (Calvino, Lutero, Zwingli) e una parte significativa del pensiero teologico protestante del XX secolo.

Numericamente esigue, anche per il rigore con cui selezionano i propri membri, le comunità sono però le meglio strutturate, con una organizzazione di riferimento, il *Sojuz Evangel'skich reformatskich cerkvej Rossii* (Unione delle chiese evangelico-riformate di Russia) nato nel 1992 e prontamente registrato nel 1998, che collabora attivamente con alcune comunità Pietroburghesi – le quali gestiscono una Biblioteca di letteratura cristiana – aderenti alla *Konfederacija evangel'sko-reformatskich cerkvej i missij* (Confederazione delle chiese e missioni evangelico-riformate). Intrattengono rapporti particolarmente stretti anche con le Chiese calviniste in Ucraina, insieme alle quali si riuniscono in sinodo e nei cui seminari inviano a studiare i propri futuri pastori.

L'anima di questa Chiesa che si considera l'unica "calvinista ortodossa" si trova a Tver', dove ha svolto e svolge un'attività intensissima il pastore Evgenij D. Kaširskij¹⁸, che ha condotto i suoi studi in Olanda e in Germania, promotore del *Sojuz* e direttore del *Centr izučenija kal'vinizma* (Centro per lo studio del calvinismo) da lui fondato nel 1991; le donazioni dei fratelli olandesi sono finalizzate essenzialmente al funzionamento di questo centro, la cui attività viene ritenuta di importanza strategica. Dal 1994 è operativa anche la società "Riforma", indipendente dalle Chiese, di cui è presidente Vladimir Locmanov (il pastore di Mosca) che cura la pubblicazione di interventi di carattere divulgativo sul pensiero calvinista nel "Teologičeskij listok" ("Bollettino di teologia") e l'edizione dei testi ritenuti fondamentali: la *Confessione di Westminster* (1998), l'*Istituzione della religione cristiana* in tre volumi (1997-99), i *Canoni del sinodo di Dordrecht* (2003), il *Catechismo di Heidelberg* (2006) – tutti accessibili on-line e scaricabili dal sito¹⁹; nel 1999 e nel 2000 ha prodotto anche due fascicoli della rivista "Voprosy Kal'vinizma i Reformacii Rossii" che raccoglie parte del materiale pubblicato nel "Bollettino di teologia".

Teologicamente il movimento appare allineato al neo-calvinismo di Kuyper che impronta la Chiesa riformata d'Olanda con cui sono in relazione, ma curiosamente non si trova nessun cenno al riguardo né nel materiale riversato sul sito né in quello a stampa, e le uniche autorità citate sono la Bibbia – Antico e Nuovo Testamento in un'interpretazione letterale – e gli scritti di Calvino. La Chiesa è molto conservatrice nella sua organizzazione e conduzione: pratica il pedobattismo ed è assai attenta ad amministrare correttamente i sacramenti così come ordinati da Calvino; rifiuta nel modo più deciso il ministero femminile («l'imposizione delle mani non è una staffetta, come nello sport, ma indice della sequela

degli apostoli»²⁰, che come è noto erano uomini) e indica ai fedeli come centro della propria vita l'obbedienza alla Parola di Dio. Sulle pagine di "Voprosy kal'vinizma" dedicate alle domande dei lettori il tema in assoluto più presente è quello della predestinazione, che le risposte illustrano con numerose citazioni bibliche accompagnate da ripetute condanne degli «arminiani» e delle cosiddette «dottrine umanistiche» che sostengono il libero arbitrio²¹. Il ricorrente richiamo all'ortodossia (in pieno spirito di Dordrecht) si accompagna a un altrettanto insistito appello all'obbligo, per ogni credente, di impegnarsi a fondo nella vita civile, economica e politica, rispondendo a quella che essi definiscono «ideologia pratica»²².

La prudenza nei rapporti con gli altri paesi – e con le altre denominazioni – dipende da un dato che li caratterizza: la centralità che essi attribuiscono al fatto di essere russi e patrioti: quello che conta per loro come cristiani è dedicare ogni sforzo alla conversione del proprio paese, alla «edificazione di una società fondata sulla Verità della Bibbia»²³, come unico, sicuro mezzo per promuovere le riforme necessarie a superare le difficoltà in cui il paese si dibatte. A questo compito essi chiamano non le Chiese ma i singoli credenti: Chiesa e Stato devono essere e restare completamente separati: la Chiesa ha il compito di predicare e convertire, i credenti quello di essere il lievito della società e in quanto cittadini impegnarsi dal suo interno per la conversione e la promozione di un regime democratico.

In tale prospettiva le Chiese calviniste riconoscono uno spazio centrale al problema dell'istruzione, ben più importante a loro avviso che non le opere di beneficenza o sociali. E i fedeli non esitano a definirsi "propagatori di cultura" (*my prosvetiteli*) per l'impegno che prodigano nel promuovere – nella separatezza delle due sfere loro proprie: scuola e Chiesa – l'educazione civica e l'istruzione religiosa nella convinzione che solo un cittadino-credente adeguatamente istruito sarà in grado di leggere la realtà in cui vive, comprendere i problemi sociali, economici, politici, e rimuoverne le cause con riforme adeguate. Sono perciò in prima linea nella protesta per la presenza della Chiesa ortodossa nella scuola pubblica, e lamentano la decadenza di quest'ultima sino a vagheggiare il progetto di una scuola cristiana privata riconosciuta dallo Stato, gestita in proprio e a proprie spese dalle famiglie con un maestro e con «gli stessi capifamiglia che dopo il lavoro non vanno ad ubriacarsi ma ad istruire i propri figli»²⁴.

All'impegno culturale il "cristiano biblico" (come anche si definiscono)²⁵ unisce una chiara e rigida etica del lavoro, quell'etica, sottolineano, che ha fatto grandi nel XVI secolo le potenze più progredite di Europa e condannato alla decadenza la Russia. Da qui quella «ideologia pratica»,

che «indirizza l'uomo a un corretto cristiano rapporto con la vita»²⁶; da qui la difesa della proprietà privata, dell'importanza del denaro e del successo professionale, la valenza positiva dell'individualismo che permette al singolo di crescere in una dimensione comunitaria, e la continua esortazione – rivolta soprattutto ai convertiti più giovani – ad evitare il misticismo. Il “cristiano biblico” non deve mai perdere di vista la realtà, ma aspirare sempre a migliorare la propria posizione sociale e tendere a livelli di vita più alti perché un credente benestante, con una bella casa, un giardino curato, una vita agiata offrirà una preziosa testimonianza ai non credenti²⁷.

«La Bibbia risolve i problemi della Russia! Alcolismo, anziani, corruzione, famiglia, economia, politica» recita lo slogan di un interessante articolo che indica come colpevole della decadenza della Russia la Chiesa ortodossa, che ha sempre predicato che il denaro è peccato, e che allontanandosi da quello che essi definiscono «il codice economico della Bibbia» contenuto nell'Antico Testamento, soprattutto nel Levitico e Deuteronomio, ha favorito anche la rivoluzione del 1917 e la successiva ostilità dei comunisti (in quanto d'origine ortodossa) nei confronti dell'America riformata²⁸.

Il discorso su questo aspetto potrebbe essere lungo, per la centralità che esso assume nella testimonianza della piccola Chiesa calvinista di Russia, impegnata anche con questi strumenti nella conversione dei cristiani di altre confessioni, attenta più alla qualità che alla quantità dei suoi membri, e che oggettivamente, nel suo piccolo, registra una percentuale notevolmente alta di uomini d'affari e persone di livello culturale elevato.

Se non è facile definire la fisionomia del mondo riformato russo, per i motivi già detti, non meno difficile è definirne la linea teologica nel momento in cui ci si confronta con la trasposizione di dibattiti, schemi e soluzioni proprie del XVI secolo nella situazione della Russia del XXI, apparentemente senza alcuna consapevolezza storica.

Al riguardo mi sembra significativo accennare brevemente all'attività editoriale del mondo protestante russo. A partire dal 1990 la pubblicazione di testi, in gran parte tradotti, è davvero imponente e copre ambiti diversi: dalla storia della Riforma del XVI secolo, a monografie sui riformati, alla edizione di fonti, alla traduzione dei teologi protestanti del XX secolo.

Sono state così riedite le biografie dei riformatori della Porozovskaja (risalenti però agli anni Trenta del secolo scorso): Lutero, Calvino, Zwingli, e non manca l'attenzione alla riforma boema (*Jan Hus* di Kratovkin e *I Taboriti* di Macek e Rubcov) e la riforma radicale, la riforma inglese e i classici interventi di Smirin su Erasmo e Müntzer.

È stato tradotto molto anche di Lutero (dal *Servo arbitrio*, 1986, al

Commento all'Epistola ai Romani, Le 95 tesi, Il piccolo Catechismo, e poi alcune raccolte di opere scelte), di Zwingli (*Commentario sulla vera e falsa religione*, la *Fidei ratio*) e di Calvino (la *Institutio*), di John Knox; oltre alla *Confessione di Augusta*, alla *Formula di Concordia*, ai Catechismi di Westminster, di Heidelberg ecc. E poi storie del cristianesimo e una serie di *brochures* sulle diverse anime del protestantesimo: dai mennoniti ai metodisti, agli avventisti, ai pentecostali, dai battisti all'Esercito della salvezza, alla Chiesa di Cristo dei santi degli ultimi giorni.

Quello che più colpisce è però la quantità di traduzioni delle opere dei teologi protestanti che hanno visto la luce nel volgere di un decennio: Barth, Bonhoeffer, Böhme, Harnack, Moltmann, Tillich, Bultmann, Schweitzer, e sono sicura che l'elenco non sia completo²⁹. Un lavoro imponente e un impegno economico di rilievo che fa presumere una forte domanda, un pubblico ampio e fortemente motivato. Di questo, a dire il vero, non abbiamo trovato traccia, come nessun riflesso di eventuali, anche parziali, acquisizioni di quel dibattito teologico così ricco appare nella elaborazione interna delle Chiese, appiattita su un letteralismo biblico complessivamente inquietante, che appare ridurre la riflessione a una diatriba a base di citazioni bibliche.

La lettura dei loro documenti sul web, degli interventi sulla rivista, delle risposte ai lettori – di cui abbiamo fornito alcuni piccoli esempi – è certamente interessante per lo storico, ma anche per il teologo, che si trovano a rivivere in pieno XXI secolo i dibattiti cinquecenteschi. Saltando a piè pari direttamente dalla Ginevra di Calvino alla Russia post-sovietica, quelle comunità vagheggiano in un'ottica clericalmente laica uno Stato volutamente confessionale, che emani leggi "cristiane", frutto non di interferenze e pressioni ecclesiastiche (che possono avere solo esiti negativi) ma della conversione e rigenerazione di tutti i cittadini e soprattutto della classe politica, nella tenace convinzione che solo «il cristianesimo biblico – cioè il calvinismo – salverà la Russia»³⁰.

Appendice

Risoluzioni del Primo Congresso dei Calvinisti di Russia, Tver', 26-27 marzo 1999

All'inizio del terzo millennio dalla nascita di Cristo noi, calvinisti della Russia, ci siamo riuniti nel Primo Congresso dei calvinisti di Russia per dichiarare la nostra idea di Chiesa di Cristo, idea della società e del paese nel suo insieme.

Obbedendo alla volontà di Dio manifestata nella Sua Parola noi ci proponiamo di:

– istruire il popolo e sensibilizzarlo. Noi siamo convinti che otterremo questo

soltanto attraverso la predicazione del Santo Evangelo e con la diffusione ovunque del calvinismo, vale a dire dell'insegnamento della Bibbia;

- impegnarci affinché il nostro popolo riconosca la necessità di obbedire alla volontà del Creatore e inizi a condurre la propria vita secondo quella volontà, concluda un Patto con il Signore, Lo ami e Lo segua con timore e tremore. Soltanto allora il nostro popolo sarà benedetto per mille generazioni;
- impegnarci affinché i precetti biblici costituiscano la base delle leggi del nostro paese; affinché la stessa Costituzione – la nostra legge fondamentale – si fondi sui Dieci Comandamenti;
- impegnarci per la diffusione in tutto il mondo del calvinismo, aiutando quei popoli tra i quali la posizione del calvinismo, un tempo forte, ora è debole, e diffondendo l'insegnamento della Bibbia là dove esso ancora non è conosciuto.

I calvinisti della Russia sono convinti che la predicazione dell'insegnamento della Bibbia darà un benefico contributo alla vita politica e culturale, al rafforzamento dell'economia, all'affermazione della morale cristiana.

Che il sommo Iddio benedica il nostro popolo!

Risoluzioni del Secondo Congresso Panrusso dei Riformati-calvinisti, Tver', 27 novembre 2004

Oggi, come nei primi secoli del cristianesimo, il mondo è lontano da Cristo. Nei paesi, nei quali si confessa formalmente il cristianesimo, noi constatiamo un vile allontanamento dalla fede nel nostro Signore e Salvatore.

Anche la Russia è lontana da Cristo, benché si trovi in condizioni favorevoli per rendere il culto e condurre una vita retta secondo la Parola di Dio. L'adesione esteriore al cristianesimo, che caratterizza la grande maggioranza degli abitanti del nostro paese, non ha nulla in comune con la vera fede cristiana.

Intanto, senza la reale accettazione del Signore Gesù Cristo e l'obbedienza alla Sua Parola, la terra russa non sarà benedetta, e il suo popolo non sarà in grado di costruire lo Stato e una società florida.

Pertanto, i calvinisti di Russia dichiarano:

Ogni cosa sta nella mano di Dio che regna. Tutti i problemi economici, politici, sociali e delle famiglie possono essere risolti esclusivamente se noi decideremo di seguire la volontà di Dio esposta nella Sacra Scrittura.

Il timore di Dio nel cuore e lo zelo nell'adempiere i Suoi Comandamenti ci consentono di costruire una società di uomini liberi nella quale ogni singolo sarà salvaguardato, e conseguire la reale possibilità di vivere secondo la Parola di Dio.

Il destino della Russia ci sta a cuore. Noi ci appelliamo a tutti i cristiani affinché, accantonate le presunzioni confessionali, si facciano coinvolgere da questo scopo benedetto e diano inizio a una collaborazione costruttiva. Nella situazione attuale mostrare disprezzo per ciò che riguarda tutti i cristiani è un crimine agli occhi di Dio.

Noi lavoreremo per la gloria del nostro Dio, opponendo volontà e fermezza agli assalti di tutte le forze anticristiane.

Note

1. Le statistiche recenti sfatano il mito caro alle gerarchie di una Russia tutta ortodossa. Una fonte affidabile e neutra enumera: «non religiosi 72%, ortodossi 16,3%, musulmani 10%, protestanti 0,9%, ebrei 0,4%»; *Calendario Atlante De Agostini 2007*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2006, p. 903.

2. Cfr. S. B. Filatov, R. N. Lunkin, *Statistika rossijskoj religioznosti: magija cifr i neodnoznačnaja realnost' (Statistica della religiosità russa: la magia delle cifre e una realtà complessa)*, in "Sociologičeskie issledovanija", VI, 2005, pp. 35-45. I dati citati sono quelli ufficiali del Ministero; gli autori ritengono, però, che in realtà le comunità siano più del doppio e i fedeli oltre un milione mezzo (l'articolo è accessibile su www.ecsocman.edu.ru). Docente di Storia delle religioni all'Università di Mosca e membro anziano dell'Istituto di Orientalistica dell'Accademia delle Scienze russa, S. B. Filatov è il curatore di una collana in più volumi, *Sovremennaja religioznaja žizn' Rossii (Vita religiosa contemporanea della Russia)* che raccoglie i saggi di diversi autori sulle molteplici forme di religiosità – dall'ortodossia al paganesimo. Nel secondo volume, dedicato al protestantesimo in tutte le sue manifestazioni (*Scientology* compresa), è incluso il saggio del 1999 sulla Chiesa riformata di A. Stepina, *Reformatskaja cerkov' (Kal'vinizm)*, in *Sovremennaja religioznaja žizn' Rossii*, 2, Logos, Moskva 2003, pp. 81-95.

3. Ricordiamo qui anche il volume di I. V. Podbereskij, *Byt' protestantom v Rossii (Essere protestante in Russia)*, Blagovestnik, Moskva 1996, e alcune pubblicazioni periodiche come "Sovetnik" ("Il Consigliere"), organo della Chiesa riformata presbiteriana di Russia, diretta dal pastore O. Volkov, o "Voprosy Kal'vinizma i Reformacii Rossii" ("Questioni del Calvinismo e della Riforma in Russia"), del Centro per lo studio del Calvinismo di Tver'.

4. «La chiesa calvinista è, giuridicamente, la confessione cristiana più antica (prima dei vecchio-credenti) sul territorio russo»; cfr. <http://www.calvinism.ru>; *Kratkaja istoričeskaja spravka o kal'vinizme (Breve nota storica sul Calvinismo)*; voce inserita il 7 gennaio 2007.

5. Il parallelo tra il mondo dei riformati e quello degli scismatici russi ha un padre illustre in V. Solov'ev che parla dei vecchio-credenti come de «il nostro protestantesimo nazionale»; V. Solov'ev, *La Russie et l'Eglise universelle*, 1889; trad. it. *La Russia e la Chiesa universale*, Comunità, Milano 1947, p. 68.

6. Riformati inglesi ed olandesi, che formavano la comunità moscovita e avevano una propria chiesa dal 1616, avevano deciso di separarsi per poter celebrare il culto ciascuno nella propria lingua. A Mosca sorgevano anche due chiese luterane e le fonti (che però non distinguono tra le diverse confessioni) parlano di circa 18.000 protestanti stabilitisi in città; cfr. T. I. Butkevič, *Protestanstvo v Rossii*, Eparchial'nata tip., Char'kov 1913, p. 3. Per la storia dei secoli XVI-XVII la bibliografia è molto ricca, ma il testo da cui partire resta ancora quello di Dm. Cvetaev, *Protestanstvo i protestanty v Rossii do epochi preobrazovanij (Protestantesimo e protestanti in Russia sino al periodo delle riforme petrine)*, Universitetskaja tip., Moskva 1890.

7. *Potrebnik* (Moskva 1625), ried. Moskva 1888, coll. 14r-18v. La distinzione tra *Kirche* e *church* è interessante e segnala un collegamento privilegiato (nella recezione della Chiesa ortodossa del tempo) tra il calvinismo e l'Inghilterra. Le fonti indicano invece una presenza olandese numericamente preponderante e assai più impegnata sul piano delle richieste religiose rispetto a quella inglese. Se mercanti ed ambasciatori erano tutti anglicani, gli inglesi al servizio della Russia, nel Seicento, secondo Cvetaev erano in maggioranza cattolici; cfr. Cvetaev, *Protestanstvo*, cit., p. 87. Le conversioni all'ortodossia, soprattutto di persone di condizioni umili, non erano infrequenti: il convertito riceveva una ricompensa in denaro (che spesso non veniva elargita, e sono numerosissimi i neo-convertiti che se ne lamentano) ma soprattutto acquisiva una serie di diritti, da cui era invece escluso come straniero ed eretico, ad esempio poter frequentare liberamente gli ortodossi, e anche contrarre matrimonio.

8. Il primo accenno, molto mediato dal linguaggio diplomatico, è in una lettera di Massimiliano I a Vasilij III nell'autunno del 1518 che caldeggia la candidatura di Carlo a imperatore; *Pamjatniki diplomatičeskich snošenij drevnej Rusi s deržavami inostrannymi* (Monumenta dei rapporti diplomatici dell'antica Russia con l'estero), parte 1, SPb, 1851, p. 413.

9. Cfr. A. Pettigree, *European Calvinism: history, providence and martyrdom*, in R. N. Swanson (ed.), *The Church prospective*, Boydell Press, Woodbridge 1997, pp. 227-52.

10. Cfr. Dm. Cvetaev, *General Nikolaj Bauman i ego delo: iz žizni moskovskoj novo-inozemskoj slobody v XVII v.* (Il generale N. Baumann e il suo caso: dalla vita del nuovo quartiere per stranieri di Mosca nel XVII secolo), Moskva 1884.

11. *Svod Zakon* (Codice), SPb. 1896, t. XI, pp. 984-95, cit. in Butkevič, *Protestanstvo v Rossii*, cit., p. 187. L'autore, professore di diritto ecclesiastico, illustra le linee principali della corposa normativa russa (*Svod Zakon*, cit., pp. 252-1108) e sottolinea come essa prenda a modello la legislazione ecclesiastica prussiana (pp. 9 ss.).

12. P. N. Choltrop, *Gollandskaja reformatskaja cerkov' v S. Petersburge (1717-1927)* (La chiesa riformata olandese di San Pietroburgo, 1717-1927), nel volume miscelaneo dal medesimo titolo, SPb. 2001, pp. 19-20.

13. E ancora: 90.000 avventisti, 50.000 testimoni di Geova; cfr. www.CBOOK.ru/people/obzor/konfess4.html; O. E. Kaz'mina, *Konfessional'nyj sostav naselenija Rossii. Protestanty* (La componente confessionale della popolazione russa. I protestanti); l'autrice è membro dell'Istituto di Etnologia e Antropologia dell'Accademia Russa delle Scienze.

14. Ne ricordiamo solo alcune tra le più numerose: *Severo-zapadnyj Episkopat Rossijskich Cerkev Christjan Very Evangel'skoj*; *Associacija Christjanskich Cerkev «Sojuz Christjan»*; *Rossijskij Ob"edinennyj Sojuz Cerkev Evangel'skich Christjan v Duche Apostolov*; *Sojuz Presviterianskich Cerkev Evangel'skich Christjan*.

15. Cfr. la pagina, creata il 22 gennaio 2010, all'indirizzo www.crcpknox.org/ministries_missions.html.

16. I dati più recenti, ma ormai di una decina di anni fa, parlano di circa 200 membri; cfr. Stepina, *Reformatskaja cerkov'*, cit., p. 93.

17. Ivi, p. 88.

18. Cfr. il breve profilo di R. Lunkin, *Osnovatel' reformatsstva v Rossii. Evgenij Kaširskij: principy tverskogo Kal'vina* (Il fondatore del movimento riformato in Russia: Evgenij Kaširskij: i principi del Calvino di Tver'), nel sito www.religja.ru.

19. Cfr. www.reformed-church.ru/home; il sito offre anche una versione in inglese.

20. Cfr. Stepina, *Reformatskaja cerkov'*, cit., p. 92; sul ruolo assegnato alla donna cfr. B. Smorodin, *Divertisment feminizma* (Divertissement del femminismo), in *Voprosy Kal'vinizma*, II, Moskva 2000, pp. 142-54, che conclude così: «Noi siamo persuasi che la Russia deve compiere una missione particolare che le è stata assegnata da Dio [...] deve continuare l'opera della Riforma iniziata in Europa nel XVI secolo. E qui il posto più importante spetta alla costruzione della famiglia, alla diffusione del concetto biblico di famiglia nella società. Lo chiamino pure patriarcale, non importa, purché le famiglie russe si trasformino da landa deserta in giardino fiorito».

21. A. Konovalov, *S pozicij Kal'vinizma* (Da posizioni calviniste), in *Voprosy Kal'vinizma*, I, Moskva 1999, pp. 62-72.

22. A. Svojkin, *Počemu nam neobchodima praktičeskaja ideologija?* (Perché abbiamo bisogno di una ideologia pratica?), ivi, pp. 40 s.

23. A. Buličev, *Licom k žizni* (In faccia alla vita), ivi, p. 56.

24. V. Nikotin, *Na škol'nych razvalinach* (Sulle macerie della scuola), ivi, p. 54.

25. «I cristiani biblici sono un popolo particolare: libero, indipendente, rispettoso della individualità di ogni persona. Unica guida è Gesù Cristo, guida per la salvezza»; I. Smirnov, *Jarostnyj mir rossijskich patriotov i biblejskoe christjanstvo* (Il mondo violento dei patrioti russi e il cristianesimo biblico), ivi, pp. 6-18; la cit. è a p. 6. La collocazione dei calvinisti – quale che sia la loro base teologica – è naturalmente opposta alla deriva fascistoide dei cosiddetti “rosso-bruni”.

26. Svojkin, *Počemu*, cit., p. 41; «Se noi metteremo in pratica il calvinismo sarà chiaro che esso non ha nessun segreto magico. Il suo punto di forza è seguire la volontà di Dio esposta nella Sacra Scrittura. Ad esempio il calvinismo chiama l'uomo a lavorare molto, vedendo in ciò l'adempimento del comandamento di Dio. I frutti del nostro lavoro non devono essere sprecati – bisogna accrescerli perché da ciò se ne potrà dare una parte a chi ne ha bisogno. È necessario dare una buona istruzione ai figli, educarli obbedienti e premurosi, non incoraggiare la dissipatezza. Dite che questo è facile da capire? Ma perché noi continuiamo a vivere nella maniera opposta, consumandoci a costruire la torre di Babilonia [*sic!*] invece di costruire ciò che serve a una vita comoda, a belle case? Questo è l'enigma che ancora deve essere risolto».

27. Cfr. V. Osjannikov, *Byt' glavoju, a ne chvostom* (*Essere la testa e non la coda*), ivi, pp. 57-9; A. Bulyčev, *Gosudarstvennaja sajka* (*Il panino bianco dello stato*), ivi, pp. 49 s.

28. *Uspech v biznese - protestantskaja trudovaja etika - ekonomičeskij kodeks Biblii* (*Il successo negli affari - l'etica protestante del lavoro - il codice economico della Bibbia*), che ha come sottotitolo: «No ad alcool, debiti, casinò e lotterie; sì alla concorrenza e alla sana competitività», in www.calvinism.ru.

29. L'elenco sarebbe lunghissimo; qui ci limitiamo a rimandare alla amplissima bibliografia, aggiornata al 2004, della voce *Reformacija i protestantizm* in www.yandex.ru.

30. Cfr. nota 24.